



Ciao Dario,
auguri/sperai per i tuoi
primi 90 anni!

Ti allego fotocopia di due
Capitoli, dedicati a te e Franca,
dal vecchio libro su comici e
Souhrettes -

Un abbraccio -

Witold

Witold Poliwski
via Monte Rosa 21
10149

337304968

02-462782

Dal libro "Le mie grandi Soubrettes", di Italo Calvino

Franca Rame

“La signora Rame non deve esagerare. Deve limitarsi. Mentre canta non può mostrare le due gambe insieme, solo una per volta. Altrimenti indossi calze nere spesse”. Così interveniva un dirigente televisivo, commentando l’esibizione della Rame in Canzonissima” 61/62. Insomma, una gamba per volta poteva anche sbucare fuori dallo spacco dell’abito, ma due gambe no. Anche se le canzoni scritte per Franca erano molto ironiche, comiche: “La cotonata!”, “’Nteressa a me”, “Il mio ligera”. Ma la bellezza di Franca era poco consona al comune senso del pudore della famiglia italiana, anni 60. D’altra parte gli interventi della censura hanno accompagnato sempre la sua carriera. La Rame è figlia d’arte. Nasce, nel 1929, in provincia di Milano, durante una tournée della sua famiglia, padre, madre, fratello, sorelle, zii, cugine e qualche attore scritturato; una compagnia prima di marionettisti, poi di “scavalcamontagne”, che, nella migliore tradizione della Commedia dell’Arte, recitava, improvvisando, su un repertorio di situazioni e di dialoghi tragici e comici. La compagnia teatrale della famiglia Rame ha origini antichissime: risale fino al 1600. A fine anni trenta porta il teatro, classico e popolare, in piccoli centri e paesi di tutta l’Italia settentrionale. Franca nasce praticamente in palcoscenico; vi debutta, a sette giorni, in braccio alla madre Emilia, la “reggitora” della famiglia e della compagnia, che si autoproclama la “regina della casa”. E il padre Domenico replica: “La regina de me do ball”. “La regina de Medò” è il titolo di un libro sulla storia della famiglia, scritto dalla sorella Pia, attrice, poi stilista e costumista teatrale di successo. Quando Franca aveva tre anni viene fatta debuttare come “angelo aggiunto”, accanto a Pia, “primo angelo”, in una “Passione di Cristo”. Doveva intervenire contro Giuda, gridandogli “Pentiti, pentiti!”. Giuda era interpretato dallo zio Tommaso. Quando Franca lo vede sul palco, disperato, piangente che grida “M’impicco!”, corre ad abbracciarlo e piange con lui. Lo zio- Giuda, dopo un attimo di smarrimento, si scuote e fugge in quinta, gridando: “Vado ad impiccarmi!”. E la piccola Franca- angelo, ricorda finalmente la parte: “Pentiti, pentiti!”. E raccoglie i suoi primi applausi. Si cimenta nel ballo, nel canto, nella recitazione; a 15 anni è Giulietta, Tosca, Ofelia, Violetta. Alta, bionda, vistosamente bella, nel 50 ha il suo vero e proprio debutto, nella compagnia di Tino Scotti; lo spettacolo è “Ghe pensi mi”, (50/51), scritto da Marcello Marchesi e Vittorio Metz, per il teatro Olimpia di Milano. Il suo ruolo è quello di soubrettina. Nella stagione teatrale 51/52 Franca è scritturata per “Sette giorni a Milano”, di Attilio Spiller e Umberto Calosso, con la compagnia Nava- Franco Parenti, per il Teatro Odeon. L’impresario è Carlo Mezzadri, marito della sorella Pia. In compagnia incontra Dario Fo, che ha successo con il monologo “Il per nano”. Fo, con Durano, sarà interprete di “Cocoricò”; lei partecipa al film, scritto da Marchesi, “Papaveri e papere”, accanto a Walter Chiari, e alla rivista “I fanatici”, ancora di Marchesi e Metz, con i comici Billi e Riva. Si mette in mostra per la sua bellezza prorompente; “Il Travaso” la definisce “bbona”. Nel 52 Franca è eletta “Miss Canapa”, diventa modella fotografica per una fabbrica di canapa;

guadagna 5000 lire per ogni foto pubblicata. Interpreta, in abiti succinti, una divertente servetta, nel film "Totò a colori". Intanto si è fidanzata con Dario. Ha preso lei l'iniziativa, sbattendolo contro una quinta del teatro Odeon, e baciandolo appassionatamente. Le loro carriere si dividono per poco tempo. Del 52 è "Il dito nell'occhio", spettacolo scritto e recitato da Durano-Parenti-Fo: spettacolo "da camera", di una ironia implacabile, di una irriverenza crudele. E' il nuovo corso della comicità, tutta parodia e satira, senza sfarzo di costumi né corpo di ballo, né passerella; per la musica provvede un quartetto, per le figurazioni mimiche Jacques Lecoq, scene e costumi di Fo. Al fianco di Fo è Franca, che ovviamente esplode per bravura e bellezza. Spettacolo applaudissimo, con continui esauriti. L'anno successivo, 53/54, il Piccolo di Milano riconferma la compagnia: "Sani da legare" raddoppia il successo, condiviso da Franca. Che, durante le repliche, sposa Dario, nella Basilica di Sant'Ambrogio. In una foto ricordo appaiono entrambi concentratissimi, lui teso, in abito scuro, lei bellissima in abito bianco lungo, e largo cappello bianco. Più tradizionali di così....! Franca e Dario vengono conquistati dalla chimera del cinema. Lei interpreterà una diecina di films "di cassetta", tra cui "Rascal fifi", ma tutti di poca importanza. Il cinema sembra interessato più al suo aspetto fisico, alla sua avvenenza, che alle sue qualità interpretative. Fo lavora come sceneggiatore per la Ponti-De Laurentis; poi tenta una operazione ambiziosa: scrive il soggetto di un "suo" film, "Lo svitato". Regista sarà Carlo Lizzani, interpreti Dario e Franca. Ma sarà un clamoroso insuccesso commerciale. Probabilmente è troppo in anticipo sui tempi; certo è un brutto colpo per la coppia. Che tenta di riprendersi con una trasmissione radiofonica, "Non si vive di solo pane", con Parenti, regia di Giulio Scarnicci, musiche di Carpi. Poi Franca è scritturata dal Teatro Stabile di Bolzano, per recitare, accanto al grande Memo Benassi, in "Re Lear". Ma lo spettacolo non andrà in scena per una grave malattia dell'attore. E' un periodo poco fortunato. Franca, nel 56/57 torna alla rivista: in "Tre e simpatia", di Amurri, Faele, Zapponi, si esibisce accanto ad Antonella Steni, Pisu e Bramieri. Per la critica, "Pisu e Bramieri sono bravi, ma devono controllarsi" (Già allora!"; la Steni è "spigliata", la Rame è "fulgida". E lo è certo ancora in "Non andartene in giro tutta nuda", di Feydeau, che interpreta al Teatro Arlecchino di Roma, dove mostra tutte le sue qualità, fisiche e artistiche. Ma finalmente la coppia Fo-Rame ha maturato un desiderio per il futuro: fonda la loro "Compagnia Fo-Rame", per potersi gestire autonomamente (1957). E' l'inizio di una avventura che, in forme e modi diversi, durerà fino ai giorni nostri. Lui sarà autore, regista, costumista, scenografo, attore; lei, oltre che interprete, sarà l'organizzatrice, l'amministratrice. In seguito interverrà anche sui testi con osservazioni, consigli, proposte di tagli. Franca dirà: "Io sono nata in teatro, e quindi il senso del taglio teatrale, l'intuire il giusto ritmo di una scena, lo stringere un pezzo, mi sono naturali, come bere o mangiare. Nel teatro di Dario io ho avuto, da sempre e sempre più, un ruolo di collaborazione, di controllo critico". I primi due spettacoli della neonata compagnia sono ispirati al patrimonio letterario della famiglia Rame: sono farse riadattate da Fo

scrivendo i criteri del teatro dell'assurdo. "Ladri,manichini e donne nude" e "Comica finale", otto atti unici molto comici. Franca si diverte nel ruolo di "comica", nasconde la sua bellezza con trucchi esasperati,parrucche,nasi finti,come ne "La Marcolfa".Viene programmata la ripresa televisiva dal teatro,e sono incaricato della regia. Così incontro personalmente Dario e Franca, che avevo già visto più volte in teatro. Non è facile la ripresa: Dario ha inzeppato lo spettacolo di gags che avvengono contemporaneamente ; per la ripresa tv occorre fare una scelta,evitando di allargare i ritmi di recitazione,dilatando i tempi. Con Franca e Dario inizia così una collaborazione ,una sintonia perfetta: ci muovevamo sulla stessa lunghezza d'onda, parlavamo lo stesso linguaggio. La ripresa delle farse in tv ha un buon successo. Ci lasciamo con la promessa di collaborare ancora insieme. La Compagnia ottiene molti consensi con gli spettacoli "Gli arcangeli non giocano a flipper" (59), e "Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri" (60). Sono due spettacoli più ambiziosi, vere e proprie commedie, con trama ,ma realizzate sempre con la tecnica di Fo: molto movimento,equivoci,molte gags clownesche, ritmo indiavolato,situazioni assurde,battute surreali. Una copertina della rivista "Sipario" ritrae Franca,in primo piano,bellissima. E' la conferma di un ruolo da prima donna assoluta in campo teatrale nazionale. Fo è molto prolifico: nel 61 altra commedia: "Chi ruba un piede è fortunato in amore". Nello stesso anno Franca e Dario fanno la loro prima tournée all'estero: portano le loro farse a Stoccolma, a Sofia e in Polonia. Nel 61 la tv chiama Dario,me e Leo Chiosso,a scrivere una serie ,con Franca prima soubrette. Nasce così "Chi l'ha visto?", di cui sono anche regista. Immaginiamo che un gruppo di telespettatori,insoddisfatti dei programmi trasmessi dalla Rai, marcino da Rho,hinterland milanese, con a capo una battagliera Franca, su Corso Sempione a Milano,sede Rai. Occupano uno studio e cominciano a trasmettere i loro programmi. Sembra impossibile: siamo nel 1961! . Il titolo propone il dilemma: chi mai l'ha visto un pesce volare,un uccello nuotare? Un mondo alla rovescia,appeso per i piedi,con la testa in giù.La canzone della sigla continua: chi l'ha visto un ladro confessare un prete, gli agenti che picchiano,generali che con la spada falciano l'erba con i contadini,i governanti che si fanno i fatti nostri...? Nello spettacolo era divertenti i dialoghi ,gli scontri tra Franca scatenata e il povero Gianni Agus, che interpretava il personaggio del funzionario televisivo che tentava,invano,di arginare i rivoluzionari telespettatori. Non ci furono grane con la censura, forse perché le trasmissioni andavano in onda sul neonato Secondo Programma. Visto il successo,la Rai richiama il gruppo (Fo,io,Chiosso,Franca), per affidarci "Canzonissima",la trasmissione di punta.

Ricordo che, andando a casa di Dario, per scrivere i copioni, spesso trovavo Franca intenta a giocare con suo figlio, il piccolo Jacopo di sette anni; lei con una corona di carta in testa, lui con una spada di legno, che si batteva contro nemici immaginari, e finiva per inginocchiarsi davanti a lei. "Oh, mia principessa!". Ed era una recita vera, in cui lei si impegnava, come fosse davanti ad una platea di spettatori.

C'è aria di centro sinistra, si vuole dimostrare la possibilità di una apertura anche in televisione. Ma la censura è in agguato. Per quanto riguarda Franca si è già detto della sua eccessiva prestanza fisica (esagerata, mostrare due gambe assieme!). Ma gli interventi censori si infittiscono. Uno sketch sulla mafia, in cui Franca racconta della gente di un paese siciliano che regola l'orologio sui colpi di lupara, suscita l'ira del liberale Giovanni Malagodi. La scena sulla ^{vi}interista ad una casellante, interpretata da Franca, è uno scandalo: provoca indignazione, insulti, denunce, contrastati dagli entusiasmi del pubblico democratico e progressista. Questa è la testimonianza di Fo e Rame: "I censori furono presi in contropiede dal particolare che, per la prima volta, si trovavano dinnanzi a un testo che trattava argomenti di cronaca, fatti reali legati allo sfruttamento dei salariati. Dove si dimostravano, con dati tratti dalle istanze sindacali, condizioni inumane in cui quelle categorie di avventizi, (i cantonieri e i casellanti), erano costrette. Il tutto rappresentatao con l'aria quasi bonaria e pacioccona del clown: Sì, le cose che diciamo sono terribili, ma mica sono vere. Si scherza...!". Si sa come andò a finire. Dopo vari interventi, alla ottava punatatafu proibito uno sketch sulle morti bianche nei cantieri edili; noi autori ci ritirammo, Franca e Dario, attori, abbandonarono la trasmissione. L'evento avrà larga eco nei mezzi d'informazione; ne seguiranno molti processi che si prolungheranno per anni, con esiti alterni. Franca e Dario torneranno in tv solo sedici anni dopo. Sono banditi anche dai Caroselli, che Franca aveva già interpretato nel 58 per Agip, con Fo, nel 60 con Tieri; poi, per Recoaro, con Fo (60) in una bellissima serie su testi di Simonetta e Zucconi; infine per Zoppas. La compagnia Fo-Rame si ripropone in teatro, forte del lancio mediatico dell'evento tv Canzonissima. "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe" (63), "Settimo ruba un po' meno" (64), "La colpa è sempre del diavolo" (65), registrano teatri sempre esauriti in tutta Italia. Nel 67 Franca ottiene un successo personale interpretando "La signora è da buttare"; impersona l'America parodiata nei suoi eccessi: il razzismo, il ruolo imperialistico nel mondo. Ma è l'ultimo spettacolo "tradizionale" della compagnia. Il 68 è l'anno delle lotte operaie e studentesche, Franca e Dario danno una svolta al loro lavoro. Sciogliono la compagnia e fondano l'Associazione Nuova Scena, "un collettivo di militanti" che si propone di recitare di fronte ad un pubblico popolare ed operaio, in locali alternativi al circuito ufficiale, come Case del popolo, Palazzetti dello sport, cinema, bocciodromi, piazze. Franca, idealista fino in fondo, si iscrive al PCI. Il debutto avviene con "Grande pantomima per pupazzi piccoli e medi" (68), poi "L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000, per questo lui è il padrone, e

"Legami pure, tanto spacco tutto lo stesso" (69). Franca è inesauribile nel concedersi con generosità, per l'impegno teatrale-politico; ma la tournée è sabotata dai vertici del PCI; saltano le date di molte piazze, il Collettivo, Franca in testa, finisce per

esibirsi al Circo Medini. Franca riconsegna la tessera del PCI nelle mani di Enrico Berlinguer. Il '69 è anche l'anno del primo "Mistero buffo" di Fo. Si racconta che inizialmente il testo fosse stato scritto per essere interpretato da più attori.

Franca, dopo averlo letto, pare abbia convinto Dario a farne un monologo "in gramelot". Forse è solo una leggenda metropolitana, ma chissà...! Il Collettivo tenta di inventarsi uno spazio teatrale in una vecchia fabbrica in disuso in via Colletta a Milano, in cui propone "Vorrei morire anche stasera, se dovessi pensare che non è servito a niente", e "Morte accidentale di un anarchico" (70), dedicato alla morte di Pinelli. Ma l'esperienza di Nuova Scena si va esaurendo; per divergenze politiche Franca e Dario lasciano; nasce il nuovo Collettivo Teatrale La Comune, Franca interpreta, senza Dario, "Tutti uniti, tutti insieme!" (71), e "Ordine! Per Dio oooooo" (72). Nel '73 accade un fatto drammatico: Franca viene sequestrata e seviziata da una squadraccia fascista. I delinquenti verranno identificati molti anni dopo, ma il reato è ormai prescritto. Sul drammatico evento Franca scrive un monologo, "Lo stupro".

Lo reciterà molte volte in teatro, e persino in televisione, durante uno spettacolo di Celentano. Il fortissimo, tragico monologo, suscita emozione, indignazione, partecipazione. In tv raggiunge un ascolto di 13 milioni di telespettatori. Già da tre anni Franca si dedica a "Soccorso rosso", un movimento in sostegno di studenti e operai arrestati durante i picchettaggi alle fabbriche, alle scuole, nelle manifestazioni: porterà avanti, con dedizione e coraggio, questo impegno per 15 anni. La Comune non riesce a trovare una sede dove proporre i suoi spettacoli, così nel '74, il gruppo occupa

a Milano un edificio fatiscente, abbandonato, la Palazzina Liberty, un ex mercato di frutta e verdura. Lo ristruttura; Franca è in prima linea, si prodiga, segue i lavori effettuati da studenti e operai amici, organizza gli abbonati: in un anno saranno più di 80.000. (Il Piccolo Teatro, sovvenzionatissimo, ne aveva non più di 15.000).

“Non si paga, non si paga!” è il nuovo spettacolo della Comune. Seguirà “Il Fanfani rapito” (75). Nel 76 Franca e Dario tornano in tv, dopo 16 anni, con “Il teatro di Fo”, una lunga serie di puntate, per 21 ore di trasmissione; le commedie sono riprese col pubblico, dalla Palazzina Liberty. Nel 77 a Franca viene assegnata la “Maschera con lauro d’oro” del Premio IDI, quale migliore attrice televisiva per la trasmissione “Parliamo di donne”. Dario, a proposito di Franca attrice, ha detto: “Eduardo era entusiasta, affascinato dal modo di recitare di Franca, quel suo “buttare via” ogni enfasi con misura e gran senso del ritmo...una epicità del tutto naturale”. A dicembre del 77 Franca presenta alla Palazzina Liberty “Tutta casa, letto e chiesa”, un testo sulla condizione della donna, che firma per la prima volta come unica autrice. E’ un tributo alle lotte del movimento femminista, una denuncia delle servitù sessuali della donna. E’ un testo comicissimo, grottesco, anche ^{se} racconta cose serie, anche drammatiche, anche tragiche. Lo posso testimoniare perché l’ho messo in scena, nel 2001/2 con Lucia Vasini. Quando Franca lo presenta, per la prima volta, forse non immagina neppure il grande successo del monologo. Girerà tutta l’Italia, lo reciterà anche all’estero, in Svezia, Danimarca, Germania, Francia. Sarà rappresentato in Inghilterra, America, Israele, sempre con grande successo. I grandi consensi mondiali,

specie tra il pubblico femminile, sono certo dovuti al fatto che nelle situazioni particolari descritte dal testo, le donne si riconoscono in pieno, spesso soggette a prevaricazioni maschiliste. La Rame, nella chiaccherata introduttiva all'esibizione, diceva: "Tutte sicuramente, ci siamo trovate più di una volta, in situazioni imbarazzanti, e siamo fortunate quando le situazioni sono solo imbarazzanti e non drammatiche come botte e stupro. A me, ad esempio, è capitato di trovarmi in un cinema, di pomeriggio, con Dario e mio figlio Jacopo; un cinema vuoto, tre persone in una fila, due persone dieci file più in là. Intorno a noi non c'era nessuno. Ad un certo punto entra in sala un uomo, al buio vede il capello della femmina e mi si siede vicino. Io ero molto presa dal film e non mi accorgo subito che il signore mi sta facendo "piedino". Lui, incoraggiato da nessuna reazione da parte mia, oltre al "piedino", mi fa "polpaccino", poi "ginocchino". A sto punto mi sono detta: se non lo fermo mi mette incinta, e gli dico: "Scusi signore, è sua questa gamba?". La sua risposta. No! "Risate, naturalmente, e applausi. A proposito dell'argomento, Dario ricorda un episodio: "Eravamo con Franca a Roma, al ristorante, con Federico Fellini e una vistosa svedese, sua accompagnatrice. Fellini teneva banco, con i suoi racconti fantasiosi. Ad un tratto vedo che Franca sussulta. Finge che il tovagliolo le sia caduto a terra, si inchina per raccogliarlo, e con quel pretesto sbircia sotto il tavolo. Riemerge, ed esclama: "Ma che fai, Federico? Stai facendo piedino a me e alla svedese nello stesso tempo?" Risposta: "Sì, e meno male che ho solo due piedi, se no darei qualche toccata anche alla cameriera che ci sta servendo a tavola".

"Tutta casa" viene portata al Festival Internazionale di Berlino (78); a Colonia, Stoccolma, Copenhagen, in tutta la Germania (80). Con Dario e con il figlio Jacopo Franca fonda la Libera Università di Alcatraz, un centro di agriturismo e culturale, tra Gubbio e Perugia. È protagonista di 20 puntate televisive, su Rai, "Buonasera con Franca Rame". In coppia con Fo, viene invitata al Festival del Teatro Italiano di New York (80), ma il Dipartimento di Stato rifiuta loro il visto d'ingresso negli Usa. Il visto viene loro negato ancora nel 1983, soprattutto per l'attività politica di Franca, in "Soccorso rosso". Solo nel 1984 ottengono il permesso, limitatamente a sei giorni, su intervento del presidente Regan. E finalmente, nel 1986, ottengono il visto senza limiti: Franca recita "Tutta casa" a Cambridge, a New Haven, a Washington, a New York. Lo stesso testo era già stato presentato da Franca a Parigi, in Canada, a Cuba e a Buenos Ajres, in Colombia, in Scozia, in Finlandia, e nuovamente in Germania, a Monaco (85). Nel frattempo Dario riceve il prestigioso premio Sonning degli Accademici dell'Università di Danimarca, e lo dedica a Franca (81). Lei interpreta da protagonista, in tv, "La professione della signora Warren" di Show, con la regia di Giorgio Albertazzi. Nell'83 viene presentato al Teatro Ciak di Milano un nuovo testo firmato da Franca: "Coppia aperta, quasi spalancata", una riflessione sul rapporto di coppia, aperta normalmente per lui, ma quasi scoppiata quando "si apre", "si spalanca" per lei, suscitando prese di posizioni e gelosie terribili. Era un testo forte, teso, un dialogo tra moglie e marito, divertentissimo. Franca non lo recita con Dario; diventa quindi protagonista assoluta. Le critiche sono ottime,

ma è incredibile il consenso del pubblico; un trionfo. nell'84 Franca è la protagonista di una nuova commedia di Dario: "Quasi per caso una donna: Elisabetta". Franca alternerà le repliche di "Coppia aperta" a quelle di "Tutta casa", sempre con grande successo. Presenta "Coppia" anche all'estero, a Edimburgo (86); poi ancora a Milano, al teatro Nuovo, e a Roma, alla Sala Umberto. In quell'occasione riceve il premio ETI per la sua attività artistica. Franca, da metà degli anni ottanta ai primi anni novanta, affronta con grande impegno una impresa faticosa: riordina e dà forma definitiva ai testi di tutte le commedie di Dario, e ne promuove la pubblicazione. Il risultato è una lunga serie di volumi, "Tutto il teatro di Fo a cura di Franca Rame", pubblicati dall'Editore Einaudi, nella collana "Gli Stuzzi". Nell'89 interpreta un nuovo testo di Dario: "Il papa e la strega", sul tema della droga e dell'antiproibizionismo. Sempre nell'89 porta "Coppia" a San Paolo, e a Rio de Janeiro: l'esilarante esibizione ripete il successo consueto. Torna anche "Tutta casa" in tournèe, in URSS, a Mosca, al Teatro Taganka (91). Franca scrive altri testi e li recita: "Una giornata qualunque" e "Grasso è bello", in cui appare esageratamente grassa, coperta di polistirolo, fino a sembrare enorme. E' un altro successo,. Un testo che Franca predilige, lo ripresenterà appena possibile. Recita accanto a Dario, "Ruzzante" al Festival di Spoleto, e ne "Mamma! I Sanculotti!" (93), una pochade, una specie di farsa degli equivoci, sul tema della magistratura in conflitto permanente con le frottole perenni del potere. Il rapporto tra Franca e Dario, al di là di incomprensioni e momenti di crisi, è sempre stato molto stretto, fatto di grande stima reciproca. Dario: " Franca mi mette in crisi, critica ferocemente, non adula mai, non ha pietà, è di una cattiveria senza limiti. Mi

ha sempre detto quello che nessuno aveva il coraggio di dirmi....E' l'anima dell'organizzazione,ha un senso pratico straordinario". Franca : "Dopo tanti anni di vita in comune, ma soprattutto di lavoro in comune, dopo mille arrabbiate per tanta indifferenza verso le sue "cose", sono arrivata alla conclusione di aver vissuto con l'uomo meno ambizioso della terra". Dario: "Franca è nata in una famiglia di girovaghi teatranti. Ha una conoscenza innata del teatro. Una precisione identica a quella di un capomastro. Conosce il ritmo e il tempo. Individua la banalità a distanza. E' una donna con sapienza,intelligenza, istinto. Tra me e lei c'è stata sempre una simbiosi". Franca ha ispirato una bellissima canzone italo-napoletana, a lei dedicata: "Resta cun me,nun me lassà....vita d'a vita mia...Nun me importa do passto,nun me importa 'e chi t'ha avuto,resta cun me,cun me.....".

Una curiosità:la Rai,per trasmettere la canzone,ha preteso che venisse cambiato il verso "Nun me importa'e chi t'ha avuto",modificato in "Sulo lacrime m'hai dato".... Insomma, Franca censurata anche indirettamente. Dario: "Qualche anno fa è andata in tv per un motivo qualsiasi e lì,davanti a tutti,a mia insaputa, ha detto che mi aveva lasciato. Eravamo già separati da un bel po' di tempo. Ma senza Franca perdo la chiave di volta della mia vita. E' determinante". Nel 94 Franca organizza al teatro di Porta Romana di Milano una rassegna teatrale al femminile,"Un palcoscenico per le donne", per giovani sconosciute attrici-autrici. Organizza a Cervia uno stage per attrici e attori italiani e stranieri. Debutta,sempre a Cervia, con un nuovo testo, "Sesso? Tanto per gradire", firmato assieme a Dario e al figlio Jacopo. E' un lungo

monologo che affronta coraggiosamente i rapporti sessuali di coppia, in termini anche espliciti, ma mai volgare, sempre ironico, comicissimo. Franca lo esporta subito nel '95, in Canada, a Toronto. Mentre sta preparando una lunga tournée in Europa e America, Dario è colpito da ischemia cerebrale. Dovrà fare una lunga riabilitazione, prima di riprendersi completamente. Intanto Franca riprende le repliche italiane di "Sesso", e lo porta anche a Copenhagen, dove conduce anche uno stage per attrici. "Sesso" e "Mistero buffo" sono rappresentati da Dario e Franca assieme in tournée in Italia, in grandi teatri, in Palazzetti dello sport,; spesso, ad una sola replica sono presenti anche 10.000 spettatori. Fo, ripresosi quasi completamente, scrive e mette in scena "Il diavolo con le zinne" (96); ne saranno interpreti Franca e Giorgio Albertazzi. Dario lo dedica a Franca: "Questo testo lo devo a Franca. Non lo avrei mai scritto senza il suo apporto costante e il suo entusiasmo. Questo testo è suo." - Il testo è scritto in un linguaggio originale, finto cinquecentesco, di bella invenzione. Debutterà a Messina (97), per il Festival di Taormina Arte, poi ha una lunga tournée, ottenendo sempre grandissimo successo. A ottobre 1997 viene assegnato a Fo il premio Nobel per la letteratura. Dopo la malattia Dario ha preso l'abitudine, per memorizzare la scaletta dei suoi monologhi, dei suoi recitals, di disegnare delle grandi tavole ^{che} illustrano gli argomenti da presentare; la loro successione gli fa da "suggeritore". Altrettanto fa in occasione del discorso di ringraziamento per il Nobel, a Stoccolma. Dipinge 25 grandi tavole; l'ultima è dedicata a Franca, raffigurata come "la dama dell'ermellino" di Leonardo,

bellissima e misteriosa. Per lei una sola frase: "Senza di lei non avrei vinto": una vera dichiarazione d'amore. In realtà moltissimi sono i ritratti di Franca, disegnati o dipinti da Dario, tutti molto ispirati e di notevole fattura. Nel 1998 ha inizio la digitalizzazione dei documenti, fotos, testi manoscritti, articoli, critiche, dell'archivio della coppia. Si tratta di oltre tre milioni di documenti. Naturalmente se ne occupa Franca, organizzatrice instancabile. In quest'occasione sono stato contattato da Franca, che mi ha chiesto di prestarle i copioni di tutte le puntate della "nostra" Canzionissima, da me conservati, mentre a lei ne mancavano alcuni. Franca torna al teatro di impegno civile, interpretando accanto a Dario, al suo primo ritorno alle scene, "Marino libero! Marino innocente!", ricostruzione satirica delle vicende sull'uccisione del commissario Calabresi. Franca si impegna a costituire il Comitato "Nobel per i disabili", a cui viene devoluto l'intero ammontare del Nobel. E' stagione di premi: Franca riceve in Spagna il premio León Felipe per i Diritti Umani, e la medaglia d'oro della Provincia di Milano (98), il Grifo d'oro a Genova, il premio Vittorini a Siracusa, la Honorary fellowship dell'Università inglese di Wolverhampton (99), la cittadinanza onoraria di Palermo, la laurea honoris causa della Harvard University di Cambridge, il premio Flaiano alla carriera, il premio della Wesleyan University nel Niddletown Connecticut (2000).

Gli spettacoli di Dario e Franca sono sempre stati visti, in Italia, contrariamente che all'estero, come una esclusiva loro; impossibile pensare di interpretarli. Contro questa idea consolidata, io ho proposto testi di Fo in varie occasioni, e testi di Franca, come

quando, nel 2001, ho diretto "Tutta casa" per l'interpretazione di Lucia Vasini, bravissima attrice, una delle più brave della sua generazione. Franca, attenta alla difesa del suo repertorio, mi chiese allora di poter essere presente ad una prova. Era puntuale, precisa, persino pignola nei suoi interventi; suggeriva intonazioni e atteggiamenti, da lei sperimentati nelle migliaia di repliche. "Dopo quella battuta, fai una pausa, fissa il pubblico sgranando gli occhi: vedrai che viene un applauso." E aveva ragione lei. Mestiere, tradizione, tempi comici fondamentali. E' curioso

notare

come la sua recitazione fosse basata su una tecnica studiata, assimilata, replicata. Sapeva perfettamente come e quando sarebbero scattati risata e applauso. Eppure, a sentirla, sembrava assolutamente spontanea, semplice, come se inventasse al momento intonazioni e ritmi. "Tutta casa" con la Vasini, ebbe grande successo al Teatro Parenti di Milano, poi in una lunga tournée in tutt'Italia; tempo dopo la riprendemmo al teatro Olmetto di Milano, dove venne replicata per oltre un mese con teatri sempre esauriti. Una bella prova di autrice, per la Rame. Nei primi anni 2000 collaboravo intensamente con la RSI, la radio della Svizzera Italiana, per una serie di spettacoli teatrali. Convinsi Franca a registrare tutti i suoi monologhi, alcuni dei quali inediti, mai da lei interpretati. Rimanemmo a Lugano alcuni giorni; ci fu una bella collaborazione. Franca voleva che io le suggerissi intenzioni e intonazioni, voleva essere aiutata, supportata, diretta. Resta una registrazione importante, documentazione a futura memoria. Nel 2006 Franca decide di impegnarsi in politica in prima persona:

viene eletta in Senato per il Centro Sinistra. Rimarrà delusa dall'esperienza, esauritasi due anni dopo, con lo scioglimento anticipato delle Camere. Scriverà un libro, fortemente critico, in cui esprime tutta la sua delusione per un'occasione perduta. E nel 2006 io metto in scena "Coppia aperta". A 23 anni da debutto il testo mantiene intatta la sua carica satirica, grottesca, comicissima. Ne sono interpreti due giovani bravissimi: Alessia Vicardi e Loranzo Anelli, che recitano con ritmi scatenati, quasi suggeriti dal montaggio rapido e nervoso dei tempi delle pubblicità televisive. Alla prima, al Teatro Olmetto di Milano, è presente anche Dario Fo, che, a fine recita, si complimenta vivamente e telefona dai camerini a Franca, che si trova a Roma, per il suo impegno politico, informandola sullo spettacolo, sull'interpretazione, sul grande successo. Dopo le repliche milanesi, lo spettacolo va in tournée ottenendo sempre molti consensi; in particolare ha grande riscontro al Teatro Stabile di Genova. Negli ultimi anni Franca si dedica, con dedizione ed efficienza, a gestire il repertorio di Dario, che da anni continua ad essere messo in scena in oltre cinquanta nazioni e tradotto in più di trenta lingue: è l'autore italiano più rappresentato nel mondo: E Franca ne è stata l'ispiratrice, organizzatrice, amministratrice; l'interprete, la custode. Personalità complessa e con molte sfaccettature, Franca, poco prima di lasciarci, stava preparando uno spettacolo su Maria Kallas. In sua memoria Dario ha montato lo spettacolo e lo ha rappresentato, nel novembre 2014, al teatro Arcimboldi di Milano, dedicandolo a Franca, alla "sua" Franca.

Dal libro "I miei grandi comici", di Italo Calvino

Dario Fo

Dario Fo è un genio. No, non "geniale": è un genio, nel vero senso della parola. Pensa, agisce, scrive, parla, in anticipo di venti, trent'anni su mode, tempi, eventi. E' spiazzante. Nella scelta di un argomento, nel modo di trattarlo. E' un bravissimo attore comico; è autore, premiato con il Nobel per la letteratura; è scenografo e costumista dei suoi spettacoli; è regista; suggerisce ai maestri le melodie per le sue canzoni, che recita-canta in modo assolutamente personale. E' critico d'arte, divulgatore popolare, nelle sue lezioni-show sui suoi pittori preferiti o su opere d'arte e monumenti, capolavori classici. E' pittore originalissimo, anche di grandi tele, maestro di bottega alla maniera classica; e dipingere è, secondo me, la cosa che fa meglio. I colori dei suoi dipinti sono vivacissimi; le sue figure si intrecciano, formano gruppi, come in continuo movimento. Sembrano volare, senza peso, alla maniera delle figure dei dipinti di Chagall. Dario Fo nasce nel 1926, in provincia di Varese. Il padre è un attore amatoriale. Lui ricorda di essere stato affascinato dai racconti, dai monologhi dagli spettacoli in piazza dei cantastorie, dei giullari, dei fabulatori delle sue vallate. Erano storie fantastiche, popolari, molto teatrali. Fondate sulla gestualità, sulla bravura di interpretare più personaggi, più ruoli. Coinvolgevano il pubblico delle piazze, ne attiravano l'attenzione, lo interessavano, lo stupivano, lo obbligavano a riconoscersi nei personaggi, a mettersi in gioco. Credo che questo impatto giovanile sia stato di importanza decisiva nella formazione teatrale di Fo. Studia all'Accademia di Brera, frequenta Morlotti, Cassinari. Si appassiona allo studio dell'architettura, della scenografia. Sono esperienze altrettanto determinanti per il futuro teatrante. E all'Università, con alcuni compagni, improvvisa brevi spettacoli. Spesso si propone in monologhi, che hanno come caratteristiche il grottesco, l'illogico, il rovesciamento, il ribaltamento. Così il povero Caino, brutto e deriso, è un "poer nano" che sarà obbligato, inevitabilmente, ad uccidere il buon Abele. L'incontro con Franco Parenti segna l'inizio dell'impegno attoriale di Fo. I suoi racconti vengono presentati alla radio, con successo (1951). E c'è anche l'occasione di confrontarsi con il teatro, in una rivista, "Cocoricò", di Frattini, Falconi, Spiller e Durano, in cui Fo si esibisce nell'imitazione di Fausto Coppi. Con Durano e Parenti, Fo prepara uno spettacolo satirico: "Il dito nell'occhio". Siamo nel 1953. C'è aria nuova nel teatro di rivista. Garinei e Giovannini propongono una prima commedia musicale, "Attanasio, cavallo vanesio", con Rascel, Vittorio Caprioli, Alberto Bonucci e Franca Valeri hanno un enorme successo con una rivista "da camera", "Carnet des notes". Ma le fulminanti battute dei "Gobbi" presentano una satira apparentemente corrosiva, sostanzialmente innocente. "Il dito nell'occhio", invece, è un sasso nello stagno; un testo non qualunquistico; una satira politica più che di costume. Una vera novità. I tre riescono a farsi mettere a disposizione, da Paolo Grassi, la sala del Piccolo Teatro di Milano: saranno quattro mesi di repliche. Franco Parenti ha ricordato lo spettacolo: "Un modo libero e spregiudicato di intervento sulla società, proponendo e interpretando fatti e problemi che la società metteva sotto gli occhi di tutti, ed esprimendoli nella più ampia varietà di forme che il teatro consente. Teatro popolare: popolare era la nostra passione di comprometterci con le cose e gli avvenimenti, di "dire la nostra" senza concessioni a quel cinismo che è sempre raffinato supporto di tutti i qualunquismi; popolare era anche il nostro impegno democratico, in quei momenti nei quali l'impegno per una rinnovata democrazia comportava molti rischi e conseguenti discriminazioni. ". Era la critica all'Italia democristiana, "un paese dove tutto si fa a metà, anche lo striptease". Dato il successo, ecco il bis: nel 1954, "Sani da legare", sempre con Parenti e Durano; in compagnia c'è anche Franca Rame. Il testo è più fortemente critico, più esplicito; la censura interviene pesantemente. Ormai le personalità dei tre comici in ditta si sono affermate prepotentemente; è il momento che ognuno trovi un suo percorso autonomo nel mondo dello spettacolo. Stranamente Fo è attirato dal cinema: collabora ad alcune sceneggiature, poi interpreta, da protagonista, il film "Lo svitato", di Lizzani. Tra gli interpreti, Franca Rame, Georgia Moll, Alberto Bonucci, Franco Parenti. Il film non

ha successo; forse è in anticipo sui tempi. Certo la recitazione di Dario è più congeniale ai ritmi teatrali che a quelli cinematografici. E' inevitabile il ritorno al teatro. Intanto Fo e la Rame si sono sposati. La famiglia di Franca, di origine piemontese, è per lunga tradizione composta da marionettisti e teatranti. Così Franca porta in dote "canovacci della commedia dell'arte", un piccolo tesoro familiare. Sono farse, intrecci di comicità di situazione, con sorprese impreviste, gags replicate a tormentone, tradizioni antiche, arcaiche. I testi sono leggeri, le storie sono puri pretesti, i personaggi inesistenti. Ma Dario rielabora i testi, li adatta ai tempi moderni, li usa per il suo gioco dell'assurdo, li esaspera nella velocità delle azioni, li piega all'interpretazione di clowns moderni, li mette al servizio del personaggio di "ingenua" in falsetto di Franca, e della sua mimica disarticolata alla maniera di Jacques Lecoq o di Jacques Tati. Nasce così la Compagnia Dario Fo-Franca Rame, che presenta quattro farse ricostruite sui canovacci della famiglia Rame: "Comica finale". Successo grande; replicato con "Ladri, manichini e donne nude". Così, nel 1958, conosco personalmente Fo, perché impegnato nella ripresa televisiva, da teatro, delle sue farse. E' stato molto divertente, piacevole, anche se non facile. Il problema era che le azioni si sviluppavano velocissime; sul palcoscenico, contemporaneamente, venivano eseguite molte gags comiche; bisognava scegliere quali riprendere e quali no, evitando di diluirle, allargando i tempi, e perdendo il ritmo dell'azione, che era la componente principale dello spettacolo. Ci riuscimmo, con la collaborazione e con piena soddisfazione di Fo. Inizia così tra noi una simpatia artistica; sperai, allora, di poter presto tornare a collaborare con Dario. Intanto la sua Compagnia miete successi, nei circuiti teatrali tradizionali, con "Gli arcangeli non giocano a flipper", in cui è mantenuto il tono di farsa, ma la struttura narrativa è più articolata, in una storia che si sviluppa in precise situazioni e fa la satira alla burocrazia. Ancora più commedie sono "Aveva due pistole, con gli occhi bianchi e neri" (1960), e "Chi ruba un piede è fortunato in amore" (1961): mantengono il modo farsesco, ma si nota una maggiore attenzione alla satira come stimolo. Il rischio è il ripetersi del modulo, anche se sostenuto dalla bravura dell'interpretazione di Dario, Franca e dei loro compagni. E nel '61 ci ritroviamo con Fo. Si è appena inaugurato il Secondo Canale della Rai. Dario, io e Leo Chiosso veniamo incaricati di realizzare un varietà a puntate. Sarà "Chi l'ha visto?", di cui ero coautore e regista. Il titolo vuole indicare un ribaltamento: chi mai l'ha visto un pesce volare, un uccello nuotare, un uomo che ragiona bene, un ministro che si fa i fatti nostri, un ladro che confessa un prete? Insomma, un mondo alla rovescia, capovolto, visto a testa in giù. Il testo affrontava temi di attualità, avendo come bersaglio preferito i luoghi comuni del qualunquismo. La serie iniziava con una provocazione: un gruppo di telespettatori, guidati da Franca Rame, partiva da Rho, un paese della provincia milanese, e si dirigeva su Corso Sempione 27, sede della Rai. Non soddisfatti dei programmi messi in onda, protestavano fino ad occupare uno studio tv, e riuscivano a fare dei loro programmi autoprodotti. Siamo nel 1961...! I titoli finali della trasmissione scorrevano su un disegno originale di Fo; un gruppo di figure incastrate alla sua maniera, in cui apparivano, inequivocabilmente evocati, un giudice, un ecclesiastico, autorità varie e una bellissima donna nuda. Il disegno è rimasto a me, e lo conservo, inquadrato, con grande cura. La censura era andata modificandosi. Ora non si occupava più dello spessore delle calze delle ballerine, o di qualche decoltè eccessivo. Si concentrava sulle idee, sui testi che affrontavano satire sociali e politiche. Nonostante ciò, "Chi la visto?" non ebbe particolari difficoltà di messa in onda; l'umorismo, la comicità dei testi erano fuori dagli schemi normali, non facili, surreali, ma molto divertenti. E fu, sorprendentemente, un successo. In quel periodo io rinunciai ad un contratto fisso, a tempo indeterminato, con la Rai, un rapporto che avevo dal 1954. Volevo avere la libertà di poter dirigere spettacoli teatrali senza dover sollecitare continui permessi. Fui minacciato di non venire più chiamato a collaborare, ma, contrariamente, subito dopo, fui convocato, assieme ancora a Dario e Chiosso, per "Canzonissima", la trasmissione di maggior ascolto, sul primo canale. Spirava aria di "centro sinistra", e si voleva dimostrare la disponibilità ad aperture anche in televisione. Inoltre lo schema delle "Canzonissime" tradizionali era usurato, e si sentiva la necessità di rinnovarlo. Dario ogni settimana sarebbe stato impegnato

nelle interpretazioni dello spettacolo, io a farne la regia. Così ci impegnammo a scrivere tutte le puntate in anticipo. Ne preparammo dodici; non fu un lavoro facile. In alcune occasioni mi trovai a discutere con Dario, che tendeva a trattare, negli sketches, temi impegnati, in modo provocatorio, diretto, un po' predicatorio, esplicito, trascurando il lato più comico. Io insistevo che gli argomenti importanti, sociali, politici, andavano trattati in chiave comica, in modo da renderli facilmente accettati

anche da un pubblico tradizionale, come quello di "Canzonissima". Comunque, finimmo la stesura delle puntate e le consegnammo. Ci fecero alcune osservazioni di carattere censorio, ma piuttosto generiche. Non è facile giudicare un testo di Dario da come è scritto; tutto in realtà dipende dalla sua interpretazione, assolutamente originale e imprevedibile. Discutemmo, modificando qualcosa, e iniziammo le prove. Certamente non ci si poteva aspettare uno spettacolo di tipo tradizionale; già la sigla ne era un chiaro indizio. Musica di Fiorenzo Carpi, su una marcia da band americana, ritmata dal basso tuba, un coro canta: "Chi canta è un uomo libero - da qualsivoglia ragionamento - chi canta è già contento - di quello che non ha". Improvvisamente scoppia un galop-can can, danzato da una fila di ballerine impennacchiate, sgambettanti, che con voci molto acute cantano: "Su cantiam, su cantiam... - evitiamo di pensar - per non polemizzar - mettiamoci a cantar..." E il coro conclude: "O popol musicomane - che adori i dischi in plastica - aspetti Canzonissima - come Babbo Natale - un Babbo un poco cinico - che alleva un sacco di canzonette - e poi te le fa correre - al posto dei cavali". E quel Babbo "un poco cinico" era in origine un Babbo "senza scrupoli", ma fu censurato. Credo che questa sigla sia l'unico documento esistente di tutta la serie di quella trasmissione, perché filmata in 16 mm. La prima puntata ha molto successo: supera i tredici milioni di ascolto. Le canzoni vengono spesso presentate in situazioni inconsuete: al Museo Poldi Pezzoli di Milano, o in un accampamento di tzigani. Ma cominciano quasi subito i problemi con la censura. Viene pesantemente criticata una scenetta, una finta intervista ad una casellante, Franca Rame. Trattava argomenti di cronaca, lo sfruttamento dei salariati, le condizioni inumane in cui le categorie avventizie erano costrette. Cose gravi, ma proposte come fossero non vere, dette per scherzo, alla maniera dei clowns. Forse proprio per questo il problema fu superato. Altra occasione di scontro fu lo sketch della ditta di insaccati. Un lavoratore della fabbrica riceve la visita della zia. Per una tragica fatalità la zia cade incidentalmente e viene stritolata dai macchinari. Ma la produzione non può interrompersi; così la zia viene restituita all'operaio in tante scatolette di insaccati. Insensibilità, volgarità, cattivo gusto, macabro riciclaggio: la scenetta fu accusata di tutto. Ma faceva ridere, e ancora una volta ci salvammo. Così per sette puntate. C'era uno sketch di cui, già in alcune puntate, ci era stato chiesto di rinviare la messa in onda. Trattava degli incidenti sul lavoro, delle morti bianche nei cantieri edili, un fenomeno grave e frequente, allora... Come oggi! Capì che in settimana ci furono due morti nei cantieri, dovute a mancanza di prevenzione. Fu dichiarato uno sciopero degli edili. Ci sembrava un contesto perfetto per proporre il testo; la direzione era di parere opposto. Ci impuntammo; la trattativa fu lunga e difficile. Muro contro muro. Nello sketch si racconta di un ingegnere, a capo di una ditta di costruzioni, che entra in crisi all'annuncio del grave incidente capitato ad un suo operaio, che è in pericolo di vita. Così ordina immediatamente l'acquisto di tutte le strutture di prevenzione, reti di protezione, per mettere il cantiere in sicurezza, costi quello che costi. E, preso da scrupoli morali, caccia l'amante. Ma non appena viene a sapere che l'operaio non è così grave, ci ripensa. Contrordine: niente spese inutili, e un bel brillante all'amante. La scenetta era molto comica, molto divertente. La trasmissione andava in onda alla sera, in diretta, ma al pomeriggio la prova generale veniva visionata dalla direzione di Roma su un canale speciale, in bassa frequenza. A fine prova, l'ultimo verdetto: non si doveva fare lo sketch. L'accordo fu impossibile. Noi, come autori, ritirammo i testi. Così, alle nove di sera, una annunciatrice comunica: "Dario Fo e Franca Rame si sono ritirati da Canzonissima". Verranno trasmesse solo le canzoni in concorso. Scoppia uno scandalo, che coinvolgerà l'intera nazione. "Tutta l'Italia ha tremato", è il titolo di un importante quotidiano. La parola passa agli avvocati, ai giudici. Intanto nessun attore

accettò di sostituire Fo, così io, avendo un contratto a parte come regista, mandai in onda solo le canzoni, per le rimanenti puntate. Solamente alla tredicesima, l'ultima, partecipò Corrado, a fare "il notaio" delle votazioni. Le "divergenze artistiche e ideologiche" tra Fo e la Rai ebbero conseguenze devastanti. Il contenzioso fu lungo, tra tribunali, corsi, ricorsi, sentenze. Fo fu bandito dalla Rai, dove rientrerà solo quindici anni dopo. L'esperienza televisiva fu comunque importantissima per Dario. La pubblicità mediatica per l'evento di Canzonissima, portò Fo al massimo interesse nazionale. Il pubblico, negli anni successivi, accorrerà in massa ai suoi spettacoli, chi per entusiastica empatia, chi per curiosità. Il successo, da grande, diventerà enorme. Ormai la sua non è solo notorietà, è fama di massa. Inoltre Fo porta ora in teatro la sua esperienza di scrittura televisiva. "Il pubblico, bombardato com'è dagli spettacoli televisivi e cinematografici, è aggredito a ritmi sempre più scatenati e li ha tradotti in un proprio codice di lettura, che occorre tenere in massimo conto, quando si scrive e si allestisce un lavoro teatrale. Tutto sta nel non cavalcare, col ritmo, anche il banale l'ovvio e il triviale imbecille". Dal 63 al 67 quattro spettacoli di grande successo per la Compagnia Fo-Rame: "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe", "Settimo, ruba un po' meno", "La colpa è sempre del diavolo" "La signora è da buttare". Sono testi caratterizzati da una più esplicita satira politica, e, pur mantenendo il clima farsesco tipico di Fo, propongono temi ideologici e politici più impegnati. La loro messa in scena è complessa, articolata, impegnativa. Nel frattempo, nel 66, Fo cura la regia di uno spettacolo originalissimo, sulla musica popolare recuperata dalle ricerche del "Nuovo Canzoniere". "Ci ragiono e canto" è uno spettacolo bellissimo, rigoroso, affascinante, coinvolgente; stupisce ed entusiasma. Fo è sempre stato molto sensibile alla musica. Come Fellini con Rota, Fo suggerisce a Carpi qualche nota, un motivo, una melodia. Nascono così canzoni straordinarie. Come, ad esempio, per Canzonissima, "Il foruncolo", "La cotonata", "Nteressa a me", "Stringimi forte i polsi", "La luna è una lampadina", "Il mio ligera", "La prima volta", "Seppelliamoci", "Ma che aspettate a batterci le mani", "La brutta città". A proposito di quest'ultima devo confessare un furto. Era stato a Parigi, dove avevo sentito cantare Jacques Brel, interprete di "Le plait pais". Tornato a Milano ne parlai entusiasticamente a Fo, e decidemmo di ispirarci a quel testo. Così il "paese piatto" divenne "La brutta città, che è la mia", un omaggio ad una Milano del cuore. Nel 68, la svolta. La Compagnia Fo-Rame si trasforma in Associazione "Nuova Scena", un collettivo di militanti che vuole proporre teatro politico, vuole costruire un nuovo rapporto con un pubblico non più passivo ascoltatore, ma attivamente partecipe allo spettacolo. Rifiuta i circuiti tradizionali, per esibirsi in un circuito alternativo di "circoli privati"; dal salotto del teatro Odeon di Milano, si trasferisce alla Camera del Lavoro. In questo clima di fermenti rivoluzionari, nascono spettacoli di grande impatto popolare, ma soprattutto, nel 69, "Mistero buffo". È lo spettacolo che caratterizza assolutamente la carriera di Fo. Mette in scena, in forma mediata, la lotta delle classi subalterne contro il potere economico e politico, in un Medioevo che è già oggi. E ne è protagonista il "villano", il "giullare", espressione corale della comunità, in forma inconsapevolmente epica. Il giullare è solo, unico interprete, ma "affabula", coinvolge, proponendosi in più personaggi. Non occorrono scene, costumi, luci particolari. La parola è tutto. Ma quale "parola"? Ed ecco l'altra grande invenzione di Fo: il linguaggio. Non sappiamo come veramente parlassero i giullari medioevali, ma Fo ci convince che non potessero che parlare così, con il "grammelot", Grammelot è un gioco onomatopico di un discorso in grado di trasmettere, con l'apporto di gesti, ritmi e sonorità particolari, un intero discorso compiuto. Forse veramente il giullare

doveva superare il divieto di esprimersi in dialetto comprensibile, forse gli necessitava esprimersi in modo da essere compreso e accettato nelle varie regioni in cui si spostava per esibirsi. Quindi un linguaggio inventato, un misto di fonemi di vari dialetti, una deformazione grottesca del parlare, una parodia dell'espressione, più vera del vero. Fo confessa di aver avuto presente, come base, il teatro, la lingua del Ruzzante, a cui dedicherà anche uno spettacolo. "Mistero buffo" nasce inizialmente, come "fabulazione" di alcuni racconti; nel tempo varierà molto, con l'apporto di brani

reinventati, tratti dai Vangeli Apocritici; di "fablieux", racconti di origine franco-provenzale; di "arlecchinate"; di esibizioni dello "zanni". Ma rimarrà sempre fundamentalmente fedele alla sua definizione originaria: rappresentazione di temi, principalmente sacri, in chiave grottesca-satirica. Nel 1970, altra svolta. Considerata conclusa l'esperienza di "Nuova scena", con polemiche e divisioni, Fo costituisce il "Collettivo La Comune", per un circuito culturale alternativo. Si esibirà in una rete di circoli privati, che assicura l'esclusione di intrusioni e sorprese da parte della polizia. In piena libertà. Inizia un periodo travagliato, con spettacoli dal forte impegno civile e politico. La sede milanese è una ex fabbrica in via Colletta, presa in affitto. Lo spettacolo che caratterizza "La Comune" è "Morte accidentale di un anarchico" (1970/71), sulla morte, sull'assassinio dell'anarchico Pinelli. Il tema è drammatico, ma Fo l'affronta con situazioni, colpi di scena, giochi di parole, che si rifanno alle farse delle origini. Gli spettacoli si moltiplicano; la gestione è faticosa; sorgono contrasti, divergenze. Ma l'esperimento va avanti, cresce, con un nuovo, grande concorso di pubblico. Nel '73 Fo viene persino arrestato, a Sassari, ma sarà immediatamente liberato, per una mobilitazione di massa. Persa la sede di via Colletta, la "Comune" entra in crisi. Un'altra scissione mette Fo nella condizione di ricominciare. Presenta con successo "Mistero buffo" a Parigi; nel '74, un'azione di forza rivoluzionaria: l'occupazione di un rudere al centro di un parco di Milano, la "Palazzina Liberty", che Fo e compagni trasformeranno in un centro culturale dove proporre i propri spettacoli. Sarà la base dove fare incontrare sostenitori, amici, e un nuovo pubblico che si scatena in spontanee feste popolari. E il giullare Fo scatena a sua volta il gioco del grottesco in "Non si paga, non si paga", e "Fanfani rapito", in cui recupera il tono di farsa, il genere comico tipico del suo linguaggio teatrale. La Palazzina Liberty raccoglierà oltre ottantamila abbonati; "Mistero buffo" avrà oltre quindicimila spettatori. Fo torna in televisione, dopo quindici anni. Farà un ciclo sul secondo canale, presentando i suoi spettacoli teatrali, realizzati tra il '63 e il '69. Le trasmissioni creeranno naturalmente discussioni tra ammiratori e detrattori; a reagire alla messa in onda di "Mistero buffo" è addirittura il Vaticano, nella persona del cardinale Ugo Poletti. Ma la serie ha successo popolare. È un rilancio nazionale per Fo, che sembra riappropriarsi di una dimensione teatrale personale, meno delegata e collettiva. Nasce così "Storia di una tigre" (79). C'è anche una maggiore attenzione a Franca, attrice protagonista: nel '77 scrive, per e con Franca, "Tutta casa, letto e chiesa"; nel 1983, "Coppia aperta, quasi spalancata". Sono tragicomiche prese di coscienza della condizione femminile, e farse satiriche sulla libertà sessuale. Negli anni 80 Fo cura la regia di spettacoli lirici, sia in Italia che all'estero; di testi di Molière alla Comédie Française. Riesce a scandalizzare i puristi, riscrivendo e dirigendo un adattamento de "L'histoire du soldat" di Stravinsky e de "L'opera da tre soldi" di Brecht, che dopo divergenze sui diritti con la figlia dell'autore, viene modificata ne "L'opera dello sghignazzo", tratta da John Gay, con musiche originali di Fiorenzo Carpi. Il testo più bello è del 1991: il monologo "Johan Padan a la scoperta de le Americhe". Fo sembra tornato ai suoi momenti migliori, sia come autore che come interprete. Colpito improvvisamente da ischemia cerebrale, ^{rischia di} sembra perdere la vista. Si riprenderà completamente con una lunga riabilitazione. Nel 1997 è insignito del Premio Nobel per la letteratura. Ovviamente il fatto suscita reazioni, tra lo stupito e l'indignato: il Nobel a un giullare! Ma la motivazione del premio è stupefacente: "... Perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dileggia il potere, restituendo dignità agli oppressi". Fo, per la prima e unica volta calato in un frak impeccabile, riceve il premio (che destinerà ad opere sociali), dicendo di dividerlo con la moglie Franca. Giustamente. Perché Franca è stata importantissima per Dario. Oltre che coautrice e protagonista recitante, è stata organizzatrice, amministratrice delle compagnie, ufficio stampa, grillo parlante nei consigli sulla stesura dei testi e sulla messa in scena degli spettacoli. Una leggenda metropolitana racconta che Franca, dopo aver letto la prima stesura di "Mistero buffo", previsto per

l'interpretazione di più attori, abbia convinto Dario a interpretarlo da solo, facendo lui le parti di tutti i personaggi. Se vera, è una intuizione geniale. Franca è la depositaria del mito, la memoria storica di

Dario: è lei la conservatrice dei documenti, dei testi, delle critiche, delle fotos, dei disegni, dei dipinti: i ricordi di una vita. Ha preservato questo enorme materiale dal rischio di andare disperso, lo ha catalogato, lo ha inserito nel sito Internet. A me ha chiesto di prestarle i copioni delle puntate di "Canzonissima", che io avevo tutti conservati, mentre a lei ne mancavano alcuni. Franca, vero piedestallo del monumento Fo. Gli ultimi testi di Dario risalgono al 1998: "Marino libero, Marino innocente!", che rievoca l'omicidio del commissario Calabresi e l'accusa di assassinio a Bompressi, Pietrostefani e Sofri; nel 1999, "Lu Santo jullare Francesco". Da allora torna alla sua prima antica passione, la pittura. Con conferenze-lezioni-show sui suoi grandi pittori classici preferiti, ma anche riprendendo materialmente a dipingere, spesso quadri di grandi dimensioni. Così sempre più spesso vengono allestite mostre, molto visitate da un pubblico stupito di scoprire un vero pittore. E anche nei suoi dipinti è sempre presente il principale tratto del carattere di Fo, l'istinto dell'ironia. Che lo ha fatto sentire in grande sintonia con Eduardo e il suo teatro, con la grande tradizione napoletana di Peppino, e con la pazzia di un anarchico teatrante come Totò. Io posso testimoniare come l'immensa produzione letteraria di Fo abbia un valore originale, a prescindere dalle interpretazioni dell'attore. In Italia per molti anni nessuno ha osato rappresentare i suoi testi, giudicandoli indissolubilmente legati a Dario interprete. All'estero invece, le sue commedie sono state da subito rappresentate con successo sempre crescente. Credo che, ancora oggi, sia lo scrittore italiano più rappresentato nel mondo. Io, nel 2000, con l'autorizzazione di Dario, ho inserito in un mio spettacolo, "Varie Età 2000", al Teatro Filodrammatici di Milano, lo sketch sugli edili, causa della crisi di Canzonissima. Così, dopo quasi trentacinque anni, lo sketch è stato rappresentato per la prima volta assoluta. E funzionò perfettamente. Perché il grottesco non ha età, è di sempre. Molière diceva: "Quando vai a teatro e vedi una tragedia, ti immedesimi, partecipi, piangi, piangi, piangi, poi vai a casa alla sera e dici: "Come ho pianto bene, questa sera!" E dormi rilassato. Il discorso politico ti è passato come l'acqua sul vetro. Mentre invece per ridere, ci vuole intelligenza, acutezza. Ti si spalanca nella risata la bocca, ma anche il cervello, e nel cervello ti si infilano i chiodi della ragione!". Ne ho avuto la conferma mettendo in scena, nel 2001, al Teatro Parenti di Milano, "Tutta casa, letto e chiesa", con Lucia Vasini, replicata con successo in tournée; nel 2003 "Storia della tigre" e nel 2004 "Mistero buffo", al teatro Olmetto di Milano, con Eugenio De Giorgi; e ancora, nel 2007 al Duse di Genova, e in tournée, "Coppia aperta, quasi spalancata", con Lorenzo Anelli e Alessia Vicardi. Dario è venuto alla prima di "Coppia" a Milano, gli è piaciuto l'adattamento e ci ha fatto molti complimenti. Mi pare sia evidente il mio innamoramento artistico per Fo. Un artista completo, la cui opera, specie pittorica e letteraria, deve ancora essere studiata a fondo, e riserverà molte sorprese. Ma soprattutto di Dario ammiro la straordinaria libertà intellettuale, che, credo, gli ha permesso di realizzare i suoi traguardi. Ha detto: "Volevo fare il pittore, e l'ho fatto. Volevo fare il teatro, e l'ho fatto, con la soddisfazione di essere rappresentato in tutto il mondo. Volevo rompere le scatole, e le ho rotte. Mi ritengo di una fortuna sfacciata".

Un cane sciolto, senza collare.

Nel frattempo è mancata Franca Rame. A lei va il mio ricordo affettuoso.
A Dario un forte abbraccio.